

CAPITOLO 7

EDUCAZIONE, GIOCO E ATTIVITÀ CULTURALI

1. INTRODUZIONE



Durante l'emergenza COVID-19 i bambini e i giovani sono stati i grandi assenti nell'agenda politica del Governo, che ha affrontato prevalentemente questioni formali, come ad esempio il completamento e la validità dell'anno scolastico, gli esami di Stato oppure le metrature per il distanziamento fisico utile al rientro in classe. Con l'interruzione della didattica in presenza nell'a.s. 2019-2020, che ha coinvolto 9.040.000 bambini/e e ragazzi/e, oltre un milione di iscritti ai nidi e ai servizi educativi della prima infanzia, nonché gli studenti di ogni età, rischiano di accumulare nei loro percorsi educativi e formativi un *learning loss* difficilmente colmabile. Una perdita che al 3 aprile 2020 ammontava a quasi 75 milioni di ore di lezione, solo in parte (10-15 milioni) recuperate tramite la didattica a distanza¹, la quale si scontra però con i ritardi storici del nostro Paese nell'adeguamento dell'offerta scolastica digitale, creando preoccupanti differenze di trattamento fra gli studenti.

Stando ai dati ISTAT del Rapporto "Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi" (2020), per quanto buona parte delle famiglie italiane con minorenni disponga di una connessione che permette l'accesso alla didattica a distanza, rimangono sacche di esclusione al Sud e fra i meno abbienti: il 12.3% dei minori di età tra 6 e 17 anni non ha un computer o un tablet a casa; la quota raggiunge quasi il 20% al Sud (470.000 persone di età minore). Inoltre, il Rapporto evidenzia come nel 2019, tra gli adolescenti di 14-17 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, due su tre abbiano competenze digitali o di base basse, mentre meno di tre su dieci (pari a circa 700.000 ragazzi) si attestino su livelli alti. In secondo luogo, una discriminante è rappresentata dalla disponibilità della

connessione in banda larga, molto diversa fra una località e l'altra e tra una famiglia e l'altra: secondo i dati ISTAT 2018, il 26% delle famiglie non dispone di accesso alla banda larga da casa; la differenza fra la Regione con maggiore (Trentino) e minore (Molise) copertura è di ben 15 punti. Anche le differenze socio-economiche contano molto: solo il 16% delle famiglie senza titolo di studio ha un accesso a banda larga fissa o mobile, contro il 95% delle famiglie di laureati.

In un siffatto quadro, particolare attenzione meritano gli alunni con cittadinanza straniera, che nell'a.s. 2018/2019 ammontano a 857.729 e rappresentano il 10% della popolazione scolastica. Questi studenti, con maggiore incidenza dei loro coetanei italiani, appartengono a famiglie di condizione economica modesta e non sempre dispongono in casa di una propria stanza per lo studio o di un computer. Partono quindi, nella gran parte dei casi, da una condizione abitativa e materiale di svantaggio, cui va a sommarsi il gap linguistico dei genitori, che non sempre padroneggiano l'italiano, con tutte le problematiche di comunicazione che ne derivano con gli insegnanti e l'istituzione scolastica. Nel periodo del *lockdown* e della didattica a distanza, quindi, gli studenti stranieri non sempre hanno potuto contare sul sostegno dei genitori allo studio, un sostegno che, oltretutto, non richiedeva solo la comprensione dei contenuti formativi, ma anche di informazioni e istruzioni di tipo informatico. La didattica a distanza, pertanto, per gli studenti stranieri ha rappresentato un ulteriore fattore di discriminazione indiretta.

Le stime fornite da una recente indagine dell'AGCOM², secondo cui uno studente su dieci non ha svolto didattica a distanza e il 20% l'ha svolta solo saltuariamente, destano fortissime preoccupazioni nell'ottica del possibile aumento del divario nell'apprendimento e della dispersione scolastica e formativa a seguito dell'emergenza sanitaria³.

1 Stime di Tuttoscuola: <https://www.tuttoscuola.com/emergenza-coronavirus-scuole-chiuse-fino-al-15-marzo-verranno-perse-oltre-23-milioni-di-ore-di-lezione-ma-la-didattica-a-distanza-potrebbe-salvarne-almeno-2-milioni/>.

2 Si veda <https://www.agcom.it/documents/10179/19267334/Documento+generico+06-07-2020/d0962b60-452c-4477-9677-0c7f447a425e?version=1.0>.

3 Si veda anche Save the Children Italia (2020), *Riscriviamo il Futuro. L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*. Dall'indagine condotta su un campione di famiglie emergeva che circa 1 minorenni su 5 ha più difficoltà a fare i compiti rispetto al passato e, tra i bambini di fascia 8-11 anni, quasi 1 su 10 non segue mai le lezioni a distanza o lo fa meno di una volta a settimana.





Sul versante delle istituzioni scolastiche, **l'utilizzo della didattica a distanza ha assunto modalità variabili fra e nei territori**, e fortemente dipendenti da quanto in passato le scuole siano state in grado di sviluppare pratiche di utilizzo delle tecnologie in ambito didattico. Ci sono scuole, specialmente istituti secondari di II grado, che hanno avviato forme di didattica a distanza molto avanzate fin dall'inizio dell'emergenza; altre che solo con il passare delle settimane hanno cominciato a coinvolgere gli studenti in una qualche attività di didattica a distanza; e altre ancora, con molta probabilità la quasi totalità degli istituti comprensivi, che lo hanno fatto in modo occasionale e in assenza di una programmazione specifica. Significa che tantissimi studenti, soprattutto nella fascia dell'obbligo, hanno fatto "poca scuola" in questa fase di emergenza oppure hanno fatto scuola senza didattica in presenza, cosa che soprattutto per la scuola primaria – e ancor di più per la scuola dell'infanzia – è quasi imprescindibile per il raggiungimento di risultati di apprendimento.

Del resto, l'Indagine ICILS 2018 (International Computer and Information Literacy Study) dell'IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), che ha coinvolto 46.000 studenti di 14 diversi sistemi scolastici nazionali (Italia compresa), dimostra che **l'uso anche intensivo di strumenti digitali (tablet, smartphone e via dicendo) di per sé non garantisce lo sviluppo di competenze digitali** sofisticate davvero utili per l'apprendimento. In altre parole, essere nativi digitali non è automaticamente un vantaggio: come per i docenti, anche gli studenti vanno maggiormente accompagnati nei percorsi della didattica a distanza.

Durante l'emergenza non è stata colta l'occasione per sperimentare misure innovative, da sviluppare prima dell'avvio dell'a.s. 2020/2021 e che potessero agire, sia **ex ante** rispetto all'inizio dell'a.s. 2020/2021, sia in accompagnamento alle attività curricolari, nell'ottica di recupero e integrazione del percorso non realizzato. Oltre alla necessità di rispondere con tempestività ai bisogni formativi straordinari, con particolare attenzione al contrasto delle disuguaglianze socio-culturali e ambientali, che hanno contribuito a determinare una fruizione parziale della didattica a distanza, era priori-

tario contrastare una deprivazione che non è stata solo educativa, ma anche socio-relazionale.

Le dimensioni sulle quali è sostanzialmente mancata l'attenzione dei **policy makers** riguardano il recupero relazionale e l'inclusione sociale come fattori chiave dell'apprendimento; il recupero degli apprendimenti scolastici, con particolare riferimento alle competenze di base; il riallineamento degli apprendimenti scolastici, con l'obiettivo di ridurre i divari presenti fra gli studenti più svantaggiati, che presumibilmente si sono allargati in questa fase di emergenza; il potenziamento delle **soft-skill**, con particolare riferimento al versante motivazionale in chiave di accompagnamento all'avvio del nuovo anno scolastico; il rafforzamento delle motivazioni individuali, dello stare insieme, dell'inclusività; il sostegno a una "rielaborazione collettiva" delle emozioni, dei pensieri e delle esperienze vissute durante il periodo di emergenza.

Un'ulteriore tematica non affrontata riguarda **gli alunni con bisogni educativi speciali o disturbi specifici dell'apprendimento**, per i quali il rientro a scuola avrebbe richiesto un'attenzione particolare in relazione al recupero della motivazione all'apprendimento e della dimensione socio-relazionale. Inoltre, non è opportuno pensare per loro a una didattica a distanza in un sistema di scaglionamento e turnazione del gruppo classe che preveda l'alternanza di didattica in presenza e a distanza.

Il nuovo anno scolastico rischia quindi di partire con differenze di apprendimento ancora più marcate fra gli studenti e studentesse del Paese. Il Ministero dell'Istruzione ha indicato il 14 settembre come data per la tanto attesa riapertura delle scuole, ma come abbiamo visto non tutte le Regioni si sono allineate a questa indicazione: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, hanno deciso di far slittare la ripresa dell'attività didattica al 24 settembre. Della "sicurezza" nelle scuole si è parlato tanto durante l'estate e la discussione continua anche al momento della stesura del presente Rapporto, a seguito della nuova ondata di contagi che sta coinvolgendo tutte le Regioni. Per quanto non ci siano evidenze particolari sul verificarsi di focolai di contagio nelle scuole, stando a quanto affermato anche dal Ministero dell'Istruzione a partire



dai dati del proprio monitoraggio, e, il problema sembra principalmente collegato al rischio di contagio sul trasporto pubblico, la didattica a distanza verrà probabilmente ripristinata integralmente per le scuole secondarie di II grado in tutto il Paese. Gli studenti con disabilità o bisogni educativi speciali dovrebbero comunque seguire le lezioni a scuola, sempre in via telematica e con l'affiancamento del docente di sostegno. Si profila quindi una situazione molto differenziata che va ad insistere su divari di apprendimento già noti e presumibilmente ampliati a seguito della sospensione della didattica in presenza per le scuole di ogni ordine e grado durante la prima ondata pandemica. In tale quadro, destano particolare preoccupazione le transizioni tra primo e secondo ciclo, in cui si evidenziano i learning loss accumulati nel corso degli anni relativi alla mancata o parziale acquisizione delle competenze di base e si innescano i fenomeni di abbandono, oltre a amplificarsi quelli di dispersione implicita.

Durante questa emergenza, una delle questioni strategiche per il nostro Paese dovrebbe essere proprio il settore dell'educazione, dell'istruzione e della formazione: il mancato completamento dell'anno scolastico e la fruizione a macchia di leopardo della didattica a distanza accresceranno in modo esponenziale i divari territoriali nei livelli di apprendimento già molto forti in Italia.

Rispetto alle problematiche che storicamente caratterizzano i sistemi di istruzione e formazione in Italia e alle criticità emerse negli ultimi mesi, le opportunità che saranno offerte dai prossimi **finanziamenti, a partire da Next Generation dell'Unione Europea**, rappresentano un'occasione da non perdere se si vuole innovare e rendere più efficace e inclusivo il sistema di istruzione e rafforzare i settori dell'università e della ricerca, particolarmente penalizzati in termini di risorse e diritto allo studio.

Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Governo** la definizione di un Piano pari al 15% dell'utilizzo dei Fondi europei per la ripresa dell'educazione, per il rinnovo, la messa in sicurezza, la creazione di nuove scuole e poli 0-6 anni, con priorità per i territori con maggiori disuguaglianze sociali ed educative.